Aldo Menini
Segretario generale Cisl Mantova

Ringrazio il Presidente Montanari per questo invito che ci permette di esprimerci in una riunione così importante, noi che rappresentiamo non un'entità economica, ma una forza sociale; quindi, una caratterizzazione, un taglio con un'impostazione un po' particolare anche se profondamente radicata nel mondo del lavoro.

Lo studio delle analisi statiche che sono state fatte sono senza dubbio uno strumento fondamentale per conoscere il contesto sociale-economico in cui si vive. Quando, indagando il territorio mantovano, riscontriamo nel 2004 dati di tenuta e di ripresa dell'export, di aumento del numero delle imprese, di tenuta dell'occupazione, probabilmente tendiamo a tranquillizzarci. Quando i dati del primo quadrimestre del 2005, letti sui giornali in questi giorni di grande dibattito, dicono che l'andamento produttivo sta rallentando, anche se il secondo trimestre pare più dinamico, possiamo ragionevolmente prevedere che non ci siano gravi problemi in vista. Possiamo rassicurarci sullo scampato pericolo, ma abbiamo un dovere di correttezza intellettuale verso chi rappresentiamo e noi dobbiamo dire ai lavoratori anche l'altra faccia della medaglia.

La nostra realtà economica produttiva soffre nella sua struttura; per la verità non siamo soli, analogamente a molte altre province. Una carenza strutturale nella innovazione e nella ricerca; una classe dimensionale delle imprese particolarmente piccola; una scarsa scolarità della manodopera. Questi sono solo alcuni limiti, quelli più dipendenti proprio dal territorio, per non parlare dei condizionamenti che vengono, invece, dall'esterno e che chiamano in causa la responsabilità del governo nazionale.

I dati così ripresi si possono leggere in due modi. Uno consolatorio e l'altro pessimistico. Vorrei, invece, provare ad utilizzare né uno né l'altro, ma proporre quella che potremmo definire una lettura consapevole.

La situazione non è critica, anzi per certi versi, è buona, dobbiamo, però sfruttare i buoni andamenti per introdurre innovazioni sostanziali, che consentano di tenere, alla lunga, la sfida competitiva così difficile.

Il territorio inteso come aggregato di cultura, storie, conoscenze, capacità relazionali è un valore decisivo per il progresso economico moderno. Il territorio mantovano risponde, oggi, a questa definizione?

A partire dal profondo valore che diamo alle istituzioni locali come forze sociali che rappresentano una parte rilevante del mondo del lavoro, ci auguriamo che i conflitti, che si sono prodotti in queste settimane nell'avvio dell'amministrazione del Comune di Mantova, si risolvano al più presto perché le istituzioni sono le prime chiamate a testimoniare le capacità relazionali con il territorio. Al tempo stesso, ci preoccupano le divisioni che si sono evidenziate nella prima riunione convocata dalla Provincia per l'istituzione del tavolo provinciale dello sviluppo economico a Mantova. Prima timida risposta a una nostra insistente sollecitazione per costruire una concertazione territoriale. Se queste sono le premesse, pensiamo che la strada sia ancora lunga da percorrere. Il territorio, infatti, può contare su numerosi valori e talenti, non certo sulle sue capacità relazionali. Commentando quanto è successo al tavolo della Provincia, ho constato che l'utilità della convocazione sia proprio stata quella di fare venire alla luce del sole i problemi, che, se non ho capito male, riguardano un conflitto di competenze, che va senz'altro chiarito con un confronto, come premessa per mettere a frutto tutte le energie.

Mi pare molto interessante l'analisi che faceva il professor Casoni sulle ragioni di fondo che stanno nella complessità di fronte a noi, che creano inevitabilmente anche conflitti di questa natura, però, la loro conoscenza ci mette nella condizione di poterli risolvere. Mi ha anche colpito l'editoriale di ieri della *Gazzetta di Mantova* che ha fatto appunto di questa questione un argomento centrale.

La difficoltà di avvio ci deve fare riflettere su cosa possa essere o cosa non possa essere la concertazione del territorio. Certamente non deve essere la passerella delle vanità. E non deve essere nemmeno il palcoscenico per l'esercizio dialettico. Non deve essere nemmeno l'affermazione di un'egemonia o di qualche egemonia. Qualcuno la chiama la direzione dei lavori del progetto che non c'è. Non deve essere nemmeno la pretesa dei miracoli. Deve invece essere il risultato di un tessuto ricco di relazioni attive. Deve essere un'occasione di dialogo tra soggetti rappresentativi radicati; deve essere uno strumento di elaborazione e scambio, prolificazione delle idee. Deve essere un'occasione per superare pregiudizi e incomprensioni tra soggetti diversi; un'opportunità per attivare reti oltre i confini provinciali. Infine, anche un'occasione per fare lobby a tutela del tessuto locale.

Vorrei, a partire da queste considerazioni, fermarmi su un principio: c'è un valore che può rappresentare la nuova risorsa competitiva nei confronti dei temi complessi della globalizzazione, della tecnologia e dell'innovazione? E' il dialogo. Penso che la sua moltiplicazione possa essere il valore aggiunto della società della conoscenza. E l'esempio è molto semplice: è l'esempio di

internet che, mettendo la conoscenza a disposizione di tutti, sta moltiplicando le opportunità con risultati straordinari e impensabili.

L'assenza di dialogo, 'L'importante è dividersi', come titola l'editoriale il direttore della *Gazzetta*, rende il sistema economico più debole e indifeso. Se è vero che le risorse umane hanno peraltro assunto un ruolo determinante nella sostenibilità del vantaggio competitivo delle aziende, allora è il dialogo nelle relazioni industriali che può valorizzare il coinvolgimento dei lavoratori, sia perché non basta più il lavoro manuale, sia perché c'è la necessità di responsabilizzare i lavoratori alle nuove sfide. Quindi, la concertazione come occasione per usare il valore aggiunto del dialogo per aiutare il territorio alle ardue sfide che ci sono di fronte. Nel dialogo ognuno deve prospettarsi anche qualche rinuncia come concessione agli altri contraenti, ma sarà alla fine un risultato ben più elevato del bene comune.

Queste non sono solo opinioni di una parte che rappresenta il mondo del lavoro, tutti gli stessi pronunciamenti della comunità economica europea, sono in questa direzione e non solo anche le provvidenze che vengono messe a disposizione dello sviluppo tendono ad essere allocate dove la cultura del dialogo è più diffusa. Assistiamo, invece, a una tiepidezza di dichiarazioni di buona volontà. Qualche volta mi suona storto anche il richiamo alla concretezza. Il clima di dialogo credo si debba progettarlo, studiarlo, costruirlo come una nuova grande risorsa per lo sviluppo. Si tratta peraltro della concreta realizzazione della sussidiarietà, come strumento che assegnando ad ognuno compiti, competenze e titolarità definite, che non si devono confondere, consente al tessuto sociale di lievitare come risultante del processo. Dal nostro punto di osservazione la preoccupazione sta nella consapevolezza che se non si riuscirà a fare un deciso salto di qualità nello sviluppo locale, tenderemo a rincorrere una competizione al ribasso nella quale a prodotti maturi corrisponderanno più precarietà e più sfruttamento del lavoro. Allora attraverso il dialogo bisogna introdurre innovazioni strategiche. Valga per tutti l'esempio della formazione permanente dei lavoratori, che mi ha fatto piacere sentire citata in molti interventi. Tutti in tutte le sedi ufficiali siamo pronti a ritenerlo uno strumento fondamentale; poi quando lo traduciamo nel concreto esso diventa spesso una difficoltà organizzativa per le aziende o uno strumento addirittura snobbato dai lavoratori con un risultato che siamo ancora ad un livello embrionale.

Ecco credo che questo potrebbe essere un tema sul quale potremmo fare molto di più a partire da noi associazioni dei lavoratori per incentivare, promuovere la formazione permanente dei lavoratori. In questo senso, ci possono aiutare anche gli strumenti della bilateralità, che sono appunto le forme più avanzate di sussidiarietà attraverso le quali le parti sociali si possono organizzare.

Partiamo da un tema privo di implicazioni particolari anche se importante, ma lo stesso ragionamento potrebbe valere per i temi più delicati e complessi della gestione del mercato del

lavoro, degli ammortizzatori sociali, che sono strumenti che possono accompagnare e governare le trasformazioni che si profilano all'orizzonte.

Lo scopo deve essere quello di rendere umanamente accettabili i cambiamenti che sono in corso. Se solo su alcuno dei temi che ho citato riuscissimo a fare quadrato penso senza presunzione che avremmo dato un contributo complessivo al sistema economico per affrontare con più consapevolezza gli scenari futuri.

Nel nostro documento unitario con cui abbiamo proposto il tavolo di dialogo diciamo con convinzione che Mantova si caratterizza per singole esperienze eccellenti, ma anche per una acronica difficoltà nelle relazioni, per un clima poco incline a fare sistema, a fare squadra. Servono, crediamo, gesti impegnativi e un deciso cambiamento del clima sociale: le organizzazioni sindacali si sentono consapevolmente in prima linea.